

Cantieri di Storia X
La storia contemporanea in Italia oggi: ricerche e tendenze
Modena 18-20 settembre 2019

Panel Temi e approcci di storia ambientale italiana.

La difesa delle aree agricole di Napoli
Quattro battaglie ambientali negli anni Sessanta e Settanta
Alessandra Caputi

Alessandra Caputi

La difesa delle aree agricole di Napoli. Quattro battaglie ambientali negli anni Sessanta e Settanta

Nel Secondo dopoguerra la città di Napoli è stata oggetto di un'agguerrita speculazione edilizia. Ai danni prodotti dai bombardamenti bellici seguirono quelli – denunciati da Francesco Rosi nel film *Le mani sulla città* – provocati dalla cementificazione. Dalla fine della guerra al 1972, infatti, a Napoli furono edificati quattrocentomila vani, pari a circa quattromila edifici¹, in spregio alle norme urbanistiche vigenti. Si tratta per la maggior parte di costruzioni illegittime, frutto dell'abusivismo edilizio e della speculazione fondiaria.

Nell'arco temporale che va dal 1946 al 1972, il saccheggio del territorio si articola in due fasi. Inizialmente furono aggredite le zone collinari di Posillipo, dei Camaldoli, del Vomero e di Capodimonte, caratterizzate dalla presenza di ampie aree verdi e agricole². Ciò fu possibile soprattutto grazie alla falsificazione del piano regolatore³, avvenuta intorno al 1962: nella legenda, infatti, il colore giallo che indicava la zona agricola diventò verde «a colpi di spatola»⁴, un verde inesistente nella tavola di zonizzazione; l'area agricola colorata in giallo, invece, non avendo più alcun colore di riferimento nella legenda, fu considerata automaticamente come zona edificabile. Nella sentenza penale pubblicata dieci anni dopo, il giudice Massimo Genghini definì quest'operazione «il falso più clamoroso della storia giudiziaria italiana»⁵. In una seconda fase, i costruttori puntarono al centro storico, immenso e in gran parte abbandonato. Questo stato di degrado fu usato come pretesto per legittimare alcuni interventi di sventramento, demolizione e ricostruzione nel tessuto storico. L'approvazione di

¹ G. Donatone, *Rigenerazione urbana ma senza altro cemento*, «Corriere del Mezzogiorno», 27 luglio 2019.

² Cf. V. De Lucia, *Napoli, promemoria*, Donzelli, Roma 2018, pag. 11, e F. Erbani, *Uno strano italiano. Antonio Iannello e lo scempio dell'ambiente*, Laterza, Bari 2002, pp. 32-33.

³ Il Piano regolatore era stato approvato nel 1939. Cf. V. De Lucia, *Le mie città. Mezzo secolo di urbanistica in Italia*, Diabasis 2010, pag. 50.

⁴ Sentenza del 22 maggio 1972, «Istruzione penale – Piano regolatore di Napoli del 1972 – Falsificazione continuata di copie ed originale – Autori ignoti – sentenza di non doversi procedere». Cf. V. De Lucia, *Nella città dolente*, Castelvecchi, Roma 2013, pp. 46-47, e F. Erbani, *Uno strano italiano. Antonio Iannello e lo scempio dell'ambiente*, Laterza, Bari 2002.

⁵ *Ibidem*.

un nuovo piano regolatore nel 1972, però, sventò tali progetti vincolando un'area di 700 ettari nel centro storico⁶, pari a tutto l'edificato realizzato «fino ai primi anni del Novecento»⁷.

In questa stagione di anarchia urbanistica, il ruolo di alcune associazioni e comitati, tra cui spiccano Italia Nostra⁸ e il Comitato per la difesa ambientale del Mezzogiorno⁹, è stato di fondamentale importanza per almeno due ragioni: gli ambientalisti che ne facevano parte, hanno prodotto e custodito una documentazione preziosa (lettere, sentenze, atti notarili, appunti, comunicati, articoli, relazioni tecniche, planimetrie, progetti esecutivi, fotografie ecc.) che oggi consente di ricostruire la storia ambientale di Napoli dal Secondo dopoguerra agli anni Novanta; attraverso un'azione dispiegata su più fronti (giuridico, amministrativo, istituzionale, mediatico, divulgativo), essi hanno delineato un metodo nella conduzione delle battaglie, che spesso è stato determinante per la causa dell'ambiente.

Dalla ricerca condotta si evince che se molti luoghi di pregio ambientale e storico-artistico sono rimasti intatti fino a oggi, lo si deve principalmente a tre figure ancora poco note nel panorama dell'ambientalismo italiano: Elena Croce, Antonio Iannello e Alda Croce. Legati da una forte spinta all'impegno civile, oltre che da una profonda amicizia, hanno fatto della tutela dell'ambiente una ragione di vita in un periodo storico in cui, salvo poche eccezioni, in Italia non era ancora maturata una coscienza ambientale diffusa¹⁰.

Prima di entrare nel merito della ricerca, dando spazio alla narrazione di alcune battaglie ambientali, proverò a dare brevemente alcuni cenni biografici.

Alda Croce (1918-2009) è stata co-fondatrice del Comitato per la Difesa ambientale del Mezzogiorno (1969) e delle Assise di Palazzo Marigliano¹¹ (1991). Pur restando sempre dietro le quinte (detestava comparire in pubblico e rifugiava da ogni forma di protagonismo), ha svolto un'azione significativa e poco indagata nel campo della tutela, che emerge dai documenti contenuti nell'Archivio «Elena Croce» e nell'Archivio «Antonio Iannello».

Elena Croce (1915-1994) è stata co-fondatrice di Italia Nostra (1955) e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (1975), ideatrice del FAI (1975) e di diversi comitati ambientalisti in Italia; tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta ha profuso un impegno straordinario nella divulgazione dei temi legati all'ambiente, pubblicando articoli su diversi quotidiani nazionali e locali, scrivendo libri come

⁶ V. De Lucia, *Le mie città. Mezzo secolo di urbanistica in Italia*, Diabasis 2010, pag. 116.

⁷ Decreto ministeriale n. 1829 del 31 marzo 1972.

⁸ Italia Nostra fu fondata nel 1955 da Elena Croce, Umberto Zanotti Bianco, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Luigi Magnani Rocca, Hubert Howard e Pietro Paolo Trompeo.

⁹ Il Comitato per la difesa ambientale del Mezzogiorno fu fondato nel 1969 da Enrico Cerulli, Alda Croce, Elena Croce, Giovanni Pugliese Carratelli, Antonio Iannello, Rossella Sleiter, Mario De Cunzo e altri.

¹⁰ Cf. L. Piccioni, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia (1880-1934)*, «L'uomo e l'ambiente», 32, Camerino, Università degli Studi di Camerino 1999, pp. 255-284.

¹¹ Cf. N. Capone, *Le Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia. Una lunga lotta per la difesa del paesaggio e dell'ambiente*, in corso di pubblicazione.

La lunga guerra per l'ambiente, e promuovendo iniziative per la salvaguardia del territorio. Ha seguito alcune battaglie anche sotto il profilo giuridico (era laureata in giurisprudenza). Era «instancabilmente protesa nel suo bisogno di fare»¹², come ha scritto di lei Giovanni Macchia, animata dalla convinzione che «se non si tenta di salvare tutto ciò [...] che ha un valore per l'ambiente, non si salva nulla»¹³. Salvatore Settis ha ricordato che «contro le più diverse forme di immobilismo» la sua ricetta è stata «una forte, decisa assunzione di responsabilità da parte [...] dei cittadini del movimento formato dai difensori dell'ambiente»¹⁴.

Antonio Iannello (1930-1998) è stato un architetto, funzionario della Soprintendenza, presidente della sezione napoletana di Italia Nostra e poi segretario nazionale dell'associazione (1985-1990), che ha dedicato interamente la sua vita alla lotta contro l'inquinamento, alla difesa dell'ambiente e alla tutela dei centri storici. Esperto nel campo giuridico, ha contribuito alla stesura di numerosi atti amministrativi, decreti di vincolo, piani regolatori, proposte di legge e decreti legge. Gabriella Corona gli riconosce il merito di aver contribuito alla «formazione di una coscienza ambientale nuova e consapevole dei problemi non solo relativi alla difesa del patrimonio artistico e culturale, ma anche di quelli maggiormente legati alle modalità del rapporto tra attività produttive e risorse»¹⁵.

È utile osservare che la difesa dell'ambiente, nella loro prospettiva, abbraccia una pluralità di elementi: sono *ambiente* la natura, il patrimonio storico-artistico, le aree agricole, i monumenti, i boschi, l'architettura “minore”, i giardini e i materiali storici con cui venivano costruiti gli edifici, un «patrimonio di pietra e sasso, ferro e legno e mattone o cotto, di valore inestimabile ed insostituibile»¹⁶, degno anch'esso della più attenta tutela. A mettere a repentaglio l'ambiente dal loro punto di vista non sono soltanto i palazzinari descritti da Rosi, ma anche «chi resta in disparte perché calcola che non si vince»¹⁷; la Chiesa, «la più veneranda degli speculatori edilizi»¹⁸; i conservatori «con spiccata coscienza elitaria»¹⁹; infine, una tutela «limitata ai monumenti più importanti, ma cieca davanti alla altrettanto necessaria salvezza del tessuto di monumenti “minori” che, con il verde privato e pubblico, è poi la vera ricchezza e peculiarità dell'Italia»²⁰.

¹² G. Macchia, *Testimonianza*, in AA.VV., *Elena Croce e il suo mondo*, CUEN, Napoli 2016, pag. 143.

¹³ E. Croce (a cura di A. Caputi e A. Fava), *La lunga guerra per l'ambiente*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2016, pag. 54.

¹⁴ S. Settis, *Paladina del paesaggio italiano*, «Sole 24ore», 7 febbraio 2016.

¹⁵ G. Corona, *La sostenibilità urbana a Napoli. Caratteri strutturali e dinamiche storiche*, «Meridiana», 42 (2001), pag. 40.

¹⁶ Ivi, pag. 55.

¹⁷ M. De Cunzio, *Testimonianza*, in AA.VV., *Elena Croce e il suo mondo*, CUEN, Napoli 2016.

¹⁸ E. Croce (a cura di A. Caputi e A. Fava), *La lunga guerra per l'ambiente*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2016, pag. 42.

¹⁹ Ivi, pag. 72.

²⁰ S. Settis, *Paladina del paesaggio italiano*, «Sole 24ore», 7 febbraio 2016.

In questo lavoro saranno prese in esame quattro battaglie ambientali condotte negli anni Sessanta e Settanta, relative a quattro quartieri di Napoli: Posillipo, Vomero, Sanità e Soccavo. La prima riguarda il Parco archeologico di Villa Paratore a Posillipo. La seconda riguarda la Vigna di San Martino al Vomero. La terza ha come oggetto il Vallone dello Scudillo al Rione Sanità. L'ultima riguarda la collina di Monte Sant'Angelo nel quartiere di Soccavo. La loro ricostruzione storica è stata possibile grazie alla documentazione rinvenuta nell'Archivio «Antonio Iannello», custodito presso il Centro di documentazione urbanistica «Archivi di urbanistica – UrbaNa» (UrbaNa) del Comune di Napoli, e a quella esaminata nell'Archivio «Elena Croce», custodito a Napoli presso la Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce» (FBBC).

I. Il Vallone dello Scudillo e la tangenziale “devastatrice”

La prima battaglia ambientale ha come oggetto il Vallone dello Scudillo, un'ampia area verde incastonata tra il centro storico e i quartieri moderni collinari, che confina con il Rione Sanità, la collina di Capodimonte e i Colli Aminei. Comprende un bosco di castagni, alcune aree terrazzate coltivate e numerose cavità di tufo. Dal suo versante superiore la vista sulla città e sul golfo di Napoli è straordinaria: a sinistra si staglia la Reggia di Capodimonte, di fronte l'isola di Capri, a destra il Castel Sant'Elmo e la Certosa di San Martino; in basso si estendono il porto e la città storica. Per le sue qualità ambientali e paesaggistiche, lo Scudillo è vincolato sia dal Parco Metropolitan delle Colline di Napoli (2002) sia dal Piano Regolatore (2004), che destina l'area a «Parco di quartiere a prevalente funzione agri-boschiva»²¹.

Alla fine degli anni Sessanta, però, la costruzione di uno svincolo dell'Autostrada A56, meglio nota come “Tangenziale est-ovest di Napoli”, rischiò di distruggere lo Scudillo. Il progetto della tangenziale risale alla metà degli anni Sessanta, quando l'IRI elabora uno studio volto ad alleggerire il traffico cittadino e a migliorare il collegamento del centro di Napoli con la grande viabilità nazionale e con le industrie impiantate lungo il litorale flegreo, tra Pozzuoli e Bagnoli.

La Tangenziale viene progettata e realizzata con capitale interamente privato da Infrsud S.p.A., una Società per azioni costituita con la partecipazione di IRI (70%), Banco di Napoli (15%) e SME finanziaria (15%). È la più grande opera pubblica realizzata a Napoli nel Secondo dopoguerra: il suo tracciato ha una lunghezza complessiva di venti chilometri; comprende quattro gallerie, sedici viadotti, otto uscite e otto svincoli per distribuire il traffico in entrata e uscita. Il Comune di Napoli inserì la

²¹ Piano regolatore generale di Napoli, Variante generale al Prg, *Norme*, Parte terza, Art. 162.

Tangenziale in una variante²² al piano regolatore (1939). Il costo dell'opera, stimato in 53 miliardi di lire, nel giro di pochi anni triplicò²³. L'opera, iniziata nel 1968, fu inaugurata nel gennaio 1977.

Le voci critiche al progetto non tardarono a farsi sentire. Antonio Cederna, una delle figure di spicco dell'ambientalismo italiano, la considerò una «soluzione poco moderna»²⁴. La Tangenziale gli sembrava un «ripiego» rispetto a una rete integrata di trasporti pubblici e temeva che il progetto si risolvesse «in un ulteriore incentivo allo sfruttamento delle aree». Aveva ragione: nel 1968 il Comune approvò altre sette varianti al piano regolatore²⁵ per rendere edificabili alcune zone agricole, sei su sette interessavano terreni confinanti con gli svincoli previsti da Infrasad²⁶. Sulla stampa il dibattito fu molto acceso, alcuni articoli misero in luce che le nuove strade approvate con le varianti non erano indispensabili alla viabilità, ma necessarie per collegare alcune lottizzazioni previste allo Scudillo. Il 2 luglio 1968 Italia Nostra scrisse un comunicato-stampa intitolato *L'ultimo verde di Napoli minacciato da un irrazionale raccordo autostradale*:

Contrariamente a quanto previsto in un primo progetto di massima, lo svincolo Capodimonte [...] va a capitare in località Scudillo, sopra le due ville Janni e Fiorita, che al pregio delle architetture e alla ricchezza di memorie storiche accompagnano la consistenza di verde, con abbondanza di essenze rare e secolari, dei loro parchi, e che contribuiscono a configurare l'ultimo residuo paesistico di Capodimonte²⁷.

Italia Nostra denunciava che il progetto non era stato sottoposto all'esame delle autorità competenti chiedendo che fosse riesaminato. Evidenziava inoltre una contraddizione: la località Scudillo era stata vincolata due volte, sia dal ministero della Pubblica istruzione (all'epoca competente in materia di tutela paesistica) sia dal ministero dei Lavori pubblici. Tuttavia, «per essere dichiarata ben due volte di pubblica utilità, sia come bellezza naturale sia come sede autostradale»²⁸ rischiava di essere distrutta. In difesa dello Scudillo intervennero diversi intellettuali italiani. L'archeologo Cesare Brandi

²² La variante per la «Grande Viabilità» fu autorizzata dal ministero dei Lavori pubblici nel luglio 1968.

²³ V. De Lucia, A. Iannello, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi: note e documenti*, in «Urbanistica», 65 (luglio 1976), pag. 38. Contrariamente a quanto accaduto nel resto d'Italia, la Tangenziale si configurò come «autostrada urbana a pedaggio» con un pedaggio pari a 300 lire.

²⁴ A. Cederna, *Napoli soffocata dal caos. Termiti al bordo dell'autostrada*, «Corriere della Sera», 26 ottobre 1968.

²⁵ S.a., *Un nodo «tangenziale-svincoli-varianti» per strozzare definitivamente Napoli*, «l'Unità», 15 settembre 1968.

²⁶ Le varianti riguardavano i Colli Aminei, via Nicolardi, Due Porte all'Arenella, via Nuova Camaldoli, via Camaldolilli, via Caravaggio e via Petrarca. Alcuni terreni che ricadevano nelle varianti, erano di proprietà dell'industriale Cenzato, ex presidente di SME (la società che deteneva il 15% di Infrasad).

²⁷ Italia Nostra, Comunicato-stampa, 2 luglio 1968, UrbaNa, Archivio «Antonio Iannello», fald. 232, lett. A.

²⁸ *Ibid.*

ne mise in luce il valore botanico, definendo il vallone come «l'ultimo nucleo ancora intatto di quello che fu il grande patrimonio arboreo di Napoli»²⁹. Antonio Cederna denunciò sul «Corriere della Sera» la costruzione dello svincolo nella «conca dello Scudillo [...], che verrebbe asfaltata e cementificata, con la semi-distruzione dei grandiosi parchi esistenti»³⁰. Seguì un appello, promosso dallo storico dell'arte Cesare De Seta e dall'ingegnere Sandro Petriccione, per fermare la «distruzione, con denaro pubblico, di un prezioso patrimonio paesistico e storico»³¹. Nel novembre 1972 Alda Croce scrisse alla sorella Elena, che all'epoca viveva a Roma e non poteva seguire personalmente le battaglie napoletane, suggerendo di contattare l'IRI per trovare una soluzione tecnica alternativa:

Carissima Elena,

come sai, dobbiamo di nuovo rivolgerci a Medugno³² [...] e pregarlo di prendere in esame la possibilità che sia ridiscusso uno svincolo della tangenziale a Capodimonte [...]. Si è ancora in tempo per proporre un'alternativa, che esiste, e che lo stesso sovrintendente Zampino è desideroso di illustrare in un incontro con i dirigenti dell'Italstat. Credi che sia possibile ottenere ciò? Sarebbe importante, e sono certa che la riunione avrebbe risultati positivi, continuando l'azione già svolta dal nostro Comitato per la salvaguardia di Capodimonte [...]. Il Comitato non può non interessarsi e prendere contatti con l'IRI per una positiva soluzione. Naturalmente Iannello conosce perfettamente tutti i termini del problema e potrebbe intervenire alla riunione³³.

Elena Croce disponeva di una fitta rete di contatti istituzionali, a cui faceva puntualmente ricorso per chiedere l'intervento di figure autorevoli, che avrebbero potuto essere risolutive per l'esito di una battaglia. Nel gennaio 1973 Elena Croce scrisse una lettera a Sergio De Amicis, presidente di Italstat³⁴, pregandolo di evitare la distruzione di una villa storica dello Scudillo poco distante dall'ingresso della Reggia di Capodimonte:

Gentilissimo Ingegnere De Amicis,

²⁹ C. Brandi, *I vandali in Italia. Colpo di grazia a Napoli*, «Corriere della Sera», 31 agosto 1968.

³⁰ A. Cederna, art. cit.

³¹ C. De Seta, S. Petriccione, «Nord e Sud», luglio 1968. (verificare titolo appello)

³² Leopoldo Medugno è stato Direttore generale dell'IRI dal 1968 al 1976.

³³ A. Croce a Elena Croce, 19 novembre 1972, FBBC, Archivio «Elena Croce», E IV C, Vol. XVI, fasc. I, 19.

³⁴ Italstat, la Società Italiana per le Infrastrutture e l'Assetto del Territorio, è stata la società finanziaria del Gruppo IRI, attiva nel campo dell'ingegneria civile; fu fondata nel 1956 e chiusa nel 1991.

posso infastidirla per perfezionare un'altra delle azioni provvidenziali? Si tratta del solito svincolo di Capodimonte. Si potrebbe accelerare la soluzione alternativa che risparmia la monumentale villa Rispoli? In questo momento in cui gli elementi più retri (e non sono pochi) vanno cercando di liquidare quel poco che rimane a Napoli, l'esempio della tangenziale è più importante che mai³⁵.

Nel febbraio 1973 anche l'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), insieme a Italia Nostra e al Comitato per la difesa ambientale del Mezzogiorno, sollecitò il Soprintendente ai monumenti della Campania per offrire «collaborazione in difesa dell'ambiente paesistico e storico della collina di Capodimonte particolarmente nella zona dello Scudillo»³⁶.

Di fronte alle pressioni esercitate dalla stampa e dalle associazioni, Infrasad accettò di modificare il tracciato dello svincolo³⁷. Seguirono numerosi incontri tra le istituzioni, i dirigenti e i tecnici di Infrasad, la Soprintendenza e le associazioni, durante i quali si cercò di individuare una soluzione condivisa da tutti³⁸. L'intervento del Consiglio superiore dei Lavori pubblici alla fine si rivelò determinante. Lo svincolo fu definitivamente bocciato «per salvare il pregevole ambiente paesistico e storico dello Scudillo»³⁹.

A distanza di 50 anni, il Comune di Napoli ha riproposto l'idea di costruire uno svincolo della tangenziale allo Scudillo in spregio alle norme urbanistiche vigenti. Nel luglio 2019 è stato approvato un finanziamento di 500.000 euro per uno studio di fattibilità sul “nuovo” svincolo. Il *masterplan* presentato in un recente convegno somiglia a uno dei progetti di Infrasad che furono scartati. Mai come adesso le parole di Antonio Iannello sono attuali:

Le soluzioni proposte in passato come svincoli sopraelevati [...], se erano discutibili allora in quanto privilegiando il mezzo privato, aumentavano in definitiva la congestione del traffico, appaiono oggi improponibili e definitivamente superate dalla nuova realtà, che non lascia dubbi sulla necessità di affidare al mezzo di trasporto pubblico la soluzione del problema della circolazione⁴⁰.

³⁵ E. Croce a Sergio De Amicis, 30 gennaio 1973, FBBC, Archivio «Elena Croce», EIVC, Vol. XVI, fasc. I, 19.

³⁶ Alda Croce a Mario Zampino, 20 febbraio 1973, UrbaNa, Archivio «Antonio Iannello», fald. 57, lett. N.

³⁷ Tutte le copie dei progetti che si susseguono tra il 1968 e il 1972 sono conservate nell'Archivio «Antonio Iannello»; mostrano soluzioni diverse, ma caratterizzate sempre da un forte impatto ambientale sullo Scudillo.

³⁸ I verbali degli incontri sono custoditi nell'Archivio «Antonio Iannello», fald. 57, lett. N.

³⁹ Italia Nostra a Leopoldo Medugno, s. d., UrbaNa, Archivio «Antonio Iannello», fald. 232, lett. A.

⁴⁰ Antonio Iannello, comunicato-stampa di IN, 5 marzo 1974, UrbaNa, Archivio «Antonio Iannello», fald. 15, lett. G.

II. Villa Paratore: la lotta contro l'abusivismo edilizio a Posillipo

Villa Paratore è la più importante zona archeologica di Napoli. Si trova nel quartiere di Posillipo, lungo il tratto di costa compreso tra Marechiaro e Capo Posillipo. Il sito include i resti della villa Peausilypon⁴¹, una villa romana del I sec. a.C. appartenuta al cavaliere Publio Vedio Pollione⁴² e, successivamente, all'imperatore Augusto⁴³, paragonabile «a una vera e propria città di delizia»⁴⁴. Essa comprende un teatro, un odeon, un acquedotto, un ninfeo e un'ampia area verde che digrada fino alla baia di Trentaremi, dove affiorano ancora i resti di un porto romano. È un luogo di straordinario pregio paesaggistico: dal promontorio su cui sorge la villa, si abbracciano con lo sguardo il golfo di Napoli, il golfo di Pozzuoli, le isole di Capri, Procida e Ischia.

In questo luogo la speculazione edilizia fa la sua comparsa nel 1974. In seguito alla morte del proprietario della villa, il senatore Ettore Paratore, sua moglie Maria Weil decide di vendere la proprietà per una somma pari a 540 milioni di lire.⁴⁵ La legge, però, non lo consentirebbe: la villa è sottoposta a un vincolo archeologico e paesistico del 1927, che consente allo Stato di esercitare il diritto di prelazione allo scopo di garantire il godimento pubblico del bene. Invece, la nuova proprietaria, incurante delle norme, fraziona la villa in due parti e procede con la vendita senza avvisare la Soprintendenza. La parte più estesa viene acquistata dalla "Pacific Grain Limited", una società straniera con sede legale nelle Nuove Ebridi, attraverso il procuratore napoletano Francesco Ambrosio. L'altra parte viene acquistata dalla "Fontaniello S.r.l.", un'impresa di costruzioni di cui è amministratore delegato l'ingegnere Renato Lamberti.

Italia Nostra intervenne tempestivamente, prima ancora che l'atto di vendita fosse perfezionato, denunciando la vendita «fatta clandestinamente a società costruttrici»⁴⁶ e sollecitando il Ministero a esercitare il diritto di prelazione. In un comunicato Antonio Iannello ricordava che la villa era sottoposta anche a una prescrizione del piano regolatore (1972), che prevedeva la creazione di un parco archeologico in quel luogo. Una previsione importante in una città come Napoli «dove attualmente

⁴¹ *Peausilypon* deriva dal greco antico *pausis* (cessazione) e *lipi* (dolore), "cessazione dagli affanni".

⁴² Publio Vedio Pollione era un facoltoso liberto di origine beneventana, divenuto cavaliere al seguito della corte di Augusto in seguito alla battaglia di Azio (30 a.C.).

⁴³ La Villa fu ampliata sotto Traiano, Tiberio e Adriano. Le statue rinvenute durante gli scavi, oggi sono conservate al British Museum e al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

⁴⁴ C. Chendi, B. Maestri, F. Negro, *Pausilypon. Progetto di musealizzazione della Villa di Publio Vedio Pollione*, Tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Milano, a.a. 2015/2016.

⁴⁵ La compravendita avvenne con atto del notaio Giuseppe De Luca, registrato a Napoli all'Ufficio Atti Civili il 4 marzo 1974.

⁴⁶ E. Croce, *L'edilizia abusiva ha trasformato Posillipo in una desolata periferia*, «La Voce Repubblicana», 7 giugno 1977.

ogni abitante dispone soltanto di 1,40 mq di verde e da oltre 30 anni non è stato creato un solo metro di parco pubblico»⁴⁷.

All'appello di Italia Nostra la Soprintendenza rispose il 5 marzo 1974, invitando il Ministero ad avviare l'iter amministrativo per l'acquisto della villa. Il Ministero, tuttavia, non intervenne per espropriare il bene. Nell'estate del 1975 le società proprietarie del sito realizzarono alcuni abusi edilizi: una piscina, un campo di calcio e due villette, che nascosero dietro un immenso rampicante di plastica. I lavori, diretti dall'ingegnere Lamberti, provocano lo sbancamento di una parte della collina, la distruzione di molti reperti archeologici e il taglio di alcuni esemplari di pino marittimo⁴⁸. Iannello, però, se ne accorse, fotografò dal mare gli abusi e denunciò tutto alla magistratura. Anche il WWF e il Comitato per la difesa ambientale segnalavano il cantiere abusivo alle autorità, senza ottenere alcun risultato. Le associazioni avanzarono una diffida al sindaco, agli assessori competenti e alle Soprintendenze, richiamandoli all'obbligo di intervenire per bloccare gli abusi edilizi e minacciando di sporgere denuncia nei loro confronti per omissione di atti d'ufficio, in caso di mancata applicazione delle leggi vigenti⁴⁹. Dopo la denuncia di Iannello, Italia Nostra si costituì parte civile nel processo penale contro "Pacific Grain Limited" e "Fontaniello Srl".

Oltre ad agire sul piano giuridico, Italia Nostra cercò di sensibilizzare l'opinione pubblica: diffuse un appello per la costituzione del Parco pubblico archeologico a villa Paratore, che raccolse numerose adesioni; organizzò un incontro pubblico per discutere dell'acquisizione al demanio pubblico della villa, a cui parteciparono diversi esponenti delle istituzioni. L'assessore regionale ai Beni culturali si impegnò in quell'occasione a stanziare 550 milioni di lire per l'esproprio⁵⁰. Il giudice Raimondi, intanto, effettuò un'ispezione a villa Paratore con i carabinieri e dispose il sequestro del cantiere. Intanto, nel settembre 1975 il comunista Maurizio Valenzi fu eletto sindaco di Napoli e avviò una stagione di lotta all'abusivismo edilizio senza precedenti. Finalmente, il 17 novembre 1975 il Comune di Napoli effettuò la demolizione delle villette abusive. Antonio Iannello dichiarò alla stampa:

Italia Nostra non può non salutare con soddisfazione l'avvenuta demolizione delle costruzioni abusive a Villa Paratore, innanzitutto perché tale provvedimento consente di eliminare le offese che le costruzioni hanno arrecato al più importante complesso archeologico e paesistico della città e consente di ripristinare l'aspetto originario dei luoghi. In secondo luogo, perché tale intervento dimostra in maniera inoppugnabile che è possibile giungere alla demolizione delle costruzioni abusive, applicando

⁴⁷ A. Iannello, comunicato-stampa, 28 aprile 1974, UrbaNa, Archivio «Antonio Iannello», fald. 15, lett. G.

⁴⁸ F. Ammendola, *Il piccone in difesa di Posillipo*, «Avvenire», 18 novembre 1975.

⁴⁹ s.a., *Il caso di Villa Paratore determinante. Abusi edilizi: iniziata la lotta*, «Il Mattino», 21 novembre 1975.

⁵⁰ s.a., *Per "salvare" Villa Paratore. Necessaria l'acquisizione al demanio pubblico*, «Roma», 25 novembre 1975.

le procedure e le norme previste dalle leggi vigenti. Infine, perché di fronte al dilagare in questi ultimi tempi dell'abusivismo edilizio, la nostra associazione ha dedicato un impegno sempre crescente e sempre più tenace per contrastare questo grave fenomeno attraverso una costante opera di denuncia di decine e decine di casi gravi di illegalità registrando solo da parte di alcuni coraggiosi magistrati provvedimenti che hanno impedito agli speculatori di portare a termine i misfatti edilizi. Ciò vale in modo particolare per Villa Paratore⁵¹.

Con la sentenza penale del 22 gennaio 1977⁵² il giudice Raimondi condannò i fratelli Renato e Claudio Lamberti a due anni e quattro mesi per frode processuale⁵³ e danneggiamento al patrimonio archeologico; condannò Francesco Ambrosio a un'ammenda e a 10 giorni di detenzione. Per la prima volta fu considerata «ammissibile la costituzione di parte civile, non solo dell'amministrazione dello Stato, ma anche dell'associazione Italia Nostra» in un procedimento penale per il reato di danneggiamento al patrimonio archeologico. Per la prima volta a Napoli, inoltre, fu applicato l'art. 733 del codice penale, che prevede la confisca di beni di grande valore culturale nel caso in cui siano stati deteriorati o vi sia stato un reato penale connesso con essi: villa Paratore diventò di proprietà dello Stato⁵⁴. In un articolo pubblicato pochi mesi dopo su «La Voce Repubblicana», Elena Croce scrisse che villa Paratore «chiede di essere aperta al pubblico come parco naturale e archeologico»⁵⁵. Per questo, ci sono voluti altri trent'anni. Il Parco Archeologico di Pausilypon ha visto la luce nel 2009.

III. La Vigna di San Martino e "l'espansione panoramica"

La Vigna di San Martino è un'area agricola di 7,5 ettari situata nel cuore della città, ai piedi della Certosa di San Martino, sulla collina del Vomero. Il sito rappresenta uno degli elementi più caratteristici del paesaggio storico napoletano e viene raffigurato per la prima volta nella Tavola Strozzi (1472 circa). Comprende una vigna, un uliveto, un giardino storico, agrumeti, frutteti, orti e un in-

⁵¹ s.a., *Il caso di Villa Paratore determinante. Abusi edilizi: iniziata la lotta*, «Il Mattino», 21 novembre 1975.

⁵² Pretura di Napoli, sentenza 22 gennaio 1977; Giud. Raimondi; imp. Lamberti e altri.

⁵³ «Risponde del reato di frode processuale colui che, dopo aver intrapreso la costruzione di opere edilizie abusive, le mimetizzi con canne, rami e cespugli, per evitare l'accertamento dei relativi reati». Gli imputati avevano ricoperto di rovi in plastica verde i manufatti abusivi.

⁵⁴ *Costruirono a villa Paratore. Condannati a due anni e tre mesi*, s.d., UrbaNa, Archivio «Antonio Iannello», fald. 15, lett. G.

⁵⁵ E. Croce, art. cit.

sieme di opere ingegneristiche per la regimazione delle acque. Le coltivazioni sono disposte su terrazzamenti che digradano verso il mare. Nel XIV secolo la Vigna era parte integrante del complesso monumentale della Certosa di San Martino. I tracciati viari, il sistema di regimentazione delle acque e alcuni manufatti rurali, visibili ancora oggi, sono opera dei certosini.

Alla fine degli anni Sessanta, la Vigna di San Martino rischiò di trasformarsi in un'area edificabile e di essere lottizzata. Il Piano regolatore del 1939 consentiva l'edificazione sulla collina di San Martino, prevedendo la possibilità di realizzare case a schiera, anche di altezze notevoli. Già in epoca laurina⁵⁶, il senatore D'Albora aveva cercato di far costruire una strada panoramica sotto la Certosa, che avrebbe tagliato a metà la Vigna e segnato il primo passo verso l'urbanizzazione della zona. Quel progetto non fu approvato, ma si paventò nuovamente nel 1967. Nello stesso anno la Soprintendenza ai Monumenti aveva elaborato un piano paesistico per vincolare la Vigna come "Bene di interesse paesaggistico", ma che si rivelò del tutto inefficace: si consentiva l'edificazione in alcune aree, l'ampliamento delle superfici edificate (anche se di poco) e il superamento delle altezze degli edifici esistenti⁵⁷. Queste limitazioni, osservò Alda Croce, «ben sappiamo dove vanno a finire: nel braccio di ferro tra costruttori e funzionari, i costruttori vincono sempre o quasi la loro battaglia»⁵⁸. Il piano paesistico, invece, avrebbe dovuto sancire un vincolo di inedificabilità assoluta su tutta la Vigna.

Il 16 ottobre 1967 Alda Croce scrisse alla sorella Elena per metterla in guardia dal soprintendente che aveva emanato il piano paesistico e per proporle di rivolgersi direttamente al ministro dei Lavori pubblici:

Carissima Elena,

ieri ho letto sul Mattino la notizia che ti accludo: c'è da prendersi il solito attacco di bile perché il piano paesistico certo accetta e regola la speculazione edilizia in quella fascia verde che sta sotto San Martino e che è, si può proprio dire, l'ultima bellezza naturale rimasta a Napoli in buono stato, e visibile da tutti, anche dai vicoli più oscuri. Ho [...] fatto avere al Prefetto la lettera che ti accludo pregandoti di non nausearti pel solito stile della supplica [...]. Proposte? [...] chiedere al Ministero dei LL. PP. che con un immediato stralcio di Piano Regolatore vincoli con vincolo assoluto a verde pubblico tutto il residuo verde sottostante il convento-Museo di San Martino da tutti i lati. Che

⁵⁶ Achille Lauro fu sindaco di Napoli dal 1952 al 1961. Con l'espressione "sacco laurino" viene indicato il periodo del suo mandato, durante il quale avvenne il massacro edilizio della città di Napoli.

⁵⁷ s.a., *Solo per il demanio "vincolo" a San Martino*, «Il Mattino», 29 ottobre 1967; s.a., *Pronto il piano paesistico per la zona di San Martino. Una collina da difendere*, 1967.

⁵⁸ A. Croce a Francesco Bilancia, 15 ottobre 1967, FBBC, Archivio «Elena Croce» E IV C, Vol. XVI, fasc. I, 2.

ne dici? Scusa se ti faccio cascare addosso un'altra tegola di da fare; ma non vedo la difesa attuabile se non dal Ministro dei Lavori Pubblici, con appoggio event. del Presidente.

Mille cose affettuose, tua

Alda⁵⁹

Nella lettera inviata il giorno prima al Prefetto Bilancia, Alda Croce gli aveva segnalato l'imminente «assalto al verde di San Martino con tutti i crismi della Soprintendenza».

Qualche mese dopo, Elena Croce scrisse una lettera al senatore Pietro Caleffi, sottosegretario al ministero della Pubblica istruzione per segnalargli il caso della Vigna, «veramente di primissima importanza e che il suo illustre intervento potrebbe salvare»⁶⁰. Elena Croce suggerisce al Sottosegretario di «cementare in ogni modo il vincolo paesistico dell'Uliveto di San Martino, minacciato dal fatto che il Sovrintendente Dillon si è trovato d'accordo con le opinioni progressive del Partito Comunista secondo cui alcune villette graziose (che, come è noto, sono veramente ciò che giova agli uliveti!) non starebbero male nella più celebre veduta di Napoli».

Al piano paesistico elaborato da Dillon – il soprintendente che «pure ha lasciato demolire mezzo golfo!»⁶¹ – si sovrappose un secondo e più rigoroso piano nell'ottobre del 1977, redatto dal soprintendente Mario De Cunzio. Nel 1988 il gallerista d'arte Giuseppe Morra acquistò la Vigna chiedendo che il bene fosse sottoposto a un vincolo monumentale. Si tratta di un caso più unico che raro. Tuttavia, il ministero non ha voluto concedere il vincolo per molti anni, forse «essendo assai sospetto ai burocrati la richiesta di inedificabilità in un paese dove i vincoli paesistici sono visti come la peste»⁶². Nel 2010 la Vigna è diventata «Bene di interesse storico e artistico» ed è stata definita «Parco storico di rilevanza storico-paesaggistica». La Soprintendenza ha stabilito che il valore paesaggistico della Vigna è «analogo» a quello architettonico della Certosa, essendo possibile «individuare ancora gli elementi canonici dell'originario giardino certosino»⁶³. Il decreto sancisce che la Vigna e la Certosa di San Martino devono rientrare in un «unico programma di tutela».

Oggi una parte della Vigna è affidata in gestione a un'associazione, «Piedi per la Terra», che si occupa di educazione ambientale e organizza campi scuola per i bambini. L'altra parte è curata da un contadino, Giovanni Santoro, che lavora in Vigna dal 1988.

⁵⁹ A. Croce a Elena Croce, 16 ottobre 1967, FBBC, Archivio «Elena Croce», E IV C, Vol. XVI, fasc. I, 2.

⁶⁰ E. Croce a Pietro Caleffi, 29 marzo 1968, FBBC, Archivio «Elena Croce», E IV C, Vol. XVI, fasc. I, 3.

⁶¹ E. Croce a Leopoldo Medugno, 9 dicembre 1970, FBBC, Archivio «Elena Croce», E IV C, Vol. XVI, fasc. II, 10.

⁶² E. Puntillo, *L'uomo che salvò la Vigna di San Martino*, «Corriere del Mezzogiorno», 5 maggio 2018.

⁶³ S. Gizzi, *Relazione storica, Napoli, ex Vigna di San Martino*, Prot. n. 24479, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici e archeologici per Napoli e provincia, 27 ottobre 2010.

IV. Monte Sant'Angelo e la speculazione dell'Università

Monte Sant'Angelo è una collina situata al centro dei Campi Flegrei, sulle pendici del cratere di Agnano, dove aree agricole e boschi si alternano a zone urbanizzate. Ancora oggi rappresenta un piccolo polmone verde per la città, anche se un versante della collina è stato deturpato, prima dall'abusivismo edilizio e poi dalla costruzione di un complesso universitario.

Il progetto di una nuova sede universitaria risale al novembre del 1972, quando il Consiglio della facoltà di Scienze dell'Università "Federico II" chiese al Comune di Napoli di costruire un polo universitario nel quartiere di Soccavo, in località Monte Sant'Angelo. L'area individuata era però vincolata dal piano regolatore approvato pochi mesi prima (marzo 1972) ed era stata destinata a parco pubblico allo scopo di preservare il suo valore ambientale. Per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e per sollecitare le istituzioni, il Consiglio della facoltà di Scienze decise di sospendere i corsi universitari⁶⁴. Pochi mesi dopo il Comune cedette alle pressioni dell'Università: nell'aprile del 1975 il consiglio comunale accolse la richiesta della facoltà di Scienze e approvò una variante al piano che rendeva edificabili i terreni individuati dall'Università. Poco tempo dopo, anche la facoltà di Economia e commercio richiese una sede nello stesso sito, ottenendo che fosse inserita nella stessa variante. Italia Nostra si oppose subito all'adozione della variante, ritenendo che la costruzione delle nuove sedi fosse utile soltanto a «soddisfare interessi settoriali e corporativi dei 'baroni' che amministrano l'Università napoletana»⁶⁵. Il progetto – denunciava l'associazione – era nato «senza collegamento con una visione globale dei problemi e con indirizzi coerenti sull'assetto territoriale». Inoltre, la motivazione addotta dall'Ateneo sulla presunta carenza di spazi all'interno del centro storico era «tutta da dimostrare». La soluzione proposta da Italia Nostra, infatti, verteva su una pianificazione volta a razionalizzare la distribuzione delle sedi universitarie nel centro storico attraverso un censimento degli immobili più adatti a soddisfare il bisogno di spazio delle facoltà; dall'altro lato, Italia Nostra proponeva una pianificazione regionale di nuovi insediamenti nelle aree interne, «in coerenza con una politica di assetto territoriale che abbia come obiettivo prioritario il decongestionamento della fascia costiera napoletana». Infine, un'altra soluzione alla localizzazione della nuova sede era indicata dal Piano Regolatore, che individuava un'area a valle dell'aeroporto di Capodichino, idonea ad acco-

⁶⁴ V. De Lucia, A. Iannello, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi: note e documenti*, in «Urbanistica», 65 (luglio 1976), pag. 65.

⁶⁵ A. Iannello, comunicato stampa di Italia Nostra, 4 novembre 1976, Archivio «Antonio Iannello», fald. 15, lett. G.

gliere nuove sedi universitarie in quanto coerente con «la direttrice di apertura della città verso l'entroterra». Tuttavia, anche questa terza possibilità fu scartata senza una motivazione. Anche Elena Croce intervenne con il Comitato per la Difesa del Mezzogiorno per scongiurare la costruzione del polo universitario. Scrisse una lettera al senatore Adolfo Sarti per segnalargli la corresponsabilità del mondo accademico napoletano relativamente allo scempio dell'ambiente. «Dare un'ulteriore e fortissimo contributo alla distruzione dei Campi Flegrei – osserva Croce – non era certo un programma che si addiceva a istituti universitari»⁶⁶. Oltre a spiegargli le ragioni della sua contrarietà al progetto, gli illustrò due possibili soluzioni alternative a quella di Monte S. Angelo, che tuttavia l'Università non aveva voluto prendere in considerazione: il Real Albergo dei Poveri⁶⁷, una «sede immensa e splendida» nel centro di Napoli, a due passi dalla stazione centrale e dall'aeroporto, e Castel Capuano, un edificio monumentale nel cuore dei Decumani, che «qualsiasi università desiderosa di prestigio e diffidente verso i costruttori e le loro scatole deperibili sarebbe felice di occupare». L'opposizione degli ambientalisti non bastò a impedire la costruzione del complesso universitario. I terreni coltivati furono espropriati ai contadini della zona e occupati dalle nuove facoltà. Attraverso l'istituto della concessione⁶⁸, la realizzazione dell'opera fu affidata nel 1980 a Infrasad S.p.A., la stessa società che aveva costruito la tangenziale di Napoli, alla quale fu «suggerito di avvalersi delle qualificatissime competenze dell'Ateneo». Al progetto collaborano infatti alcuni docenti, tra cui l'ingegnere Renato Sparacio e l'architetto Massimo Pica Ciamarra. La nuova sede universitaria fu inaugurata dopo quasi un ventennio, nel 1998. In un volume sul patrimonio architettonico della «Federico II», Fabio Mangone, dopo aver descritto la «pittoresca collocazione dei corpi di fabbrica» e le «interessanti soluzioni organizzative e distributive»⁶⁹ ideate dai progettisti, non può fare a meno di scrivere che «la configurazione attuale però soltanto in parte rende giustizia al progetto originario». Oggi la parte ancora verde di Monte Sant'Angelo è tutelata dal Piano Paesistico di Agnano, approvato con decreto ministeriale del 6 novembre 1995, e rientra nella zona di Protezione Integrale. Il piano consente esclusivamente «interventi volti alla conservazione e al miglioramento del verde» e «interventi di risanamento e restauro ambientale»⁷⁰.

Conclusioni

⁶⁶ E. Croce ad Adolfo Sarti, s.d., FBBC, Archivio «Elena Croce», E IV C, vol. XVI, fasc. I, 10.

⁶⁷ Palazzo Fuga, più noto come Real Albergo dei Poveri, è uno dei maggiori edifici monumentali d'Europa. Fu progettato da Ferdinando Fuga e costruito nella seconda metà del Settecento per volere di Carlo III di Borbone allo scopo di accogliere i poveri del Regno delle Due Sicilie.

⁶⁸ G. Marotta, *Intervento*, Atti del convegno *Ambiente, energia, attività produttive*, Centro studi giuridici Diritti e Libertà, 2006, pp. 128-136.

⁶⁹ F. Mangone, in A. Fratta (a cura di), *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, Arte Tipografica Editrice 2004.

⁷⁰ Piano Paesistico di Agnano, Titolo II, Art. 10.

L'esito delle battaglie illustrate è stato favorevole in tre casi e sfavorevole nel quarto, in cui la speculazione ha prevalso sulla tutela dell'ambiente e sui contadini con la violenza degli espropri. Occorre evidenziare che in tutti i casi esaminati gli ambientalisti hanno lottato non soltanto per conservare l'ambiente, ma anche per assicurarne la fruizione pubblica alle generazioni future, contro l'interesse di speculatori privati. Oggi il Parco Archeologico a Posillipo è aperto al pubblico gratuitamente. Il Vallone dello Scudillo è destinato a diventare un parco pubblico, anche se attende di essere riqualificato. La Vigna è rimasta di proprietà privata, ma è fruibile attraverso l'associazione. La pianificazione urbanistica è stata intesa dagli ambientalisti che hanno animato queste battaglie come «un'operazione di interesse collettivo, che mira a impedire che il vantaggio dei pochi si trasformi in danno a molti, in condizioni di vita faticosa e malsana per la comunità»⁷¹: dunque, come uno strumento di democrazia. Ma da questa ricostruzione è necessario trarre anche alcune implicazioni teoriche. Nel movimento ambientalista italiano, scrive Giorgio Nebbia, «a differenza di alcuni grandi movimenti di protesta sociale o di lotte popolari [...], i complessi volti della contestazione "ecologica" non hanno né una storia né un archivio storico»⁷² che consenta di approcciare «un tentativo organico di storia» delle lotte ambientali. Manca, quindi, anche una storia dei protagonisti di quelle battaglie, tra cui spiccano diverse figure femminili, a cui non è stato dato il giusto risalto. Se infatti, oggi, si inizia a prestare importanza al concetto di ecofemminismo⁷³, rispetto al contributo che in passato le donne hanno dato alle lotte ambientali bisogna ancora lavorare molto. Mentre ad Antonio Iannello il giornalista Francesco Ermani ha dedicato una biografia, il contributo di donne come Elena e Alda Croce deve essere ancora scoperto, «sia dal punto di vista della storia ambientale sia da quello degli studi di genere»⁷⁴. Ne *I pionieri dell'ambiente* di Edgar H. Meyer, ad esempio, Alda Croce non figura mai. Eppure dalla ricerca condotta si comprende che svolse un ruolo fondamentale nello spingere la sorella Elena, lo stesso Antonio Iannello e l'associazione Italia Nostra a intraprendere alcune battaglie. Solo attraverso lo studio dei materiali contenuti nei singoli archivi potremo aspirare a delineare il ruolo delle protagoniste e dei protagonisti delle lotte ambientaliste che si sono svolte a Napoli nei decenni precedenti agli anni Ottanta, contribuendo a scrivere quella storia organica sognata da Nebbia.

⁷¹ A. Cederna (a cura di F. Ermani), *I vandali in casa*, Laterza, Bari 2006, pag. 20.

⁷² G. Nebbia (a cura di N. Capone), *La contestazione ecologica. Storia, cronache e narrazioni*, La scuola di Pitagora, Napoli 2015, pag. 47.

⁷³ L. Centemeri, *L'ecofemminismo di Teresa e le altre*, «La Camera blu», 18 (2018), pp. 89-91.

⁷⁴ A. Fava e A. Caputi, *Elena Croce: cultura militante e difesa dell'ambiente*, «La Camera blu», 18 (2018), pag. 24.